

Piero caro

Quando ero un giovanissimo avvocato, e cominciavo a destinare i miei primi risparmi all'acquisto di opere d'arte, pensavo spesso che mi sarei ritenuto un collezionista davvero fortunato se, un giorno, avessi potuto conquistare un dipinto di Piero Guccione. Le opere di Piero erano troppo care per le mie delicate finanze, ma, pensavo, chissà, un giorno forse...

Dopo qualche anno, acquistai un suo pastello, un carrubo nella notte, piccolo ma intensissimo, il *Primo quadro per ouverture di Norma*. Era il 1991, quasi trent'anni fa e, si sa, trent'anni sono una vita, i gusti evolvono, specie quelli di un giovanissimo collezionista con le cognizioni e la preparazione ancora molto approssimative e, infatti, fu così anche per me. I miei gusti in materia d'arte, da allora, sono molto mutati; oggi ho una collezione vastissima di opere di artisti di fama internazionale e ho rivenduto praticamente tutti i lavori acquistati in quei primi anni di approccio all'arte, tranne quel carrubo di Piero. Di allora, di quelle infatuazioni iniziali, mi è rimasto un solo amore, un grande amore: "Piero Guccione".

Piero è nel mio cuore, è intimo, è lirico, è unico, Piero è un poeta!

Ho sempre pensato che, in linea di principio, non fosse così importante conoscere personalmente gli artisti; mi dicevo sempre che essi parlano tramite le loro opere e che, invece, la conoscenza personale, qualche volta, può addirittura deludere rispetto ai meravigliosi messaggi che ricevi dai loro lavori. Per Piero è stato diverso. Io volevo assolutamente conoscerlo. Volevo capire di più dei suoi mari, delle sue campagne, di questi carrubi. Mi spiego meglio: nella storia dell'arte il mare è stato dipinto sempre, così come gli alberi e le campagne, ma nessuno, nessuno, in centinaia e centinaia d'anni, lo ha fatto come lui. Lui l'ha fatto in modo metafisico, lui parla di silenzio, di sofferenza della natura, lui parla di pensieri intimi, di desiderio di isolamento mentale per apprezzare i valori veri della vita. Volevo conoscerlo! Sapevo che Piero Guccione viveva isolato, non amava vedere gente, collezionisti, mercanti; e pure questo era strano, tanto più al mondo d'oggi, in un mondo cioè in cui gli artisti fanno della promozione di sé stessi un elemento determinante del loro successo; sapevo però che Guccione andava controcorrente. Pregai il mio amico, l'artista Giovanni Iudice, di organizzarmi un incontro. Fu così che andai a trovare Piero a casa sua, una villa isolata nella campagna del ragusano. Quando arrivammo, Giovanni fece il gesto di presentarmi la moglie di Piero, l'artista Sonia Alvarez, e in quel preciso istante mi squillò il cellulare che avevo in tasca; ricordo il fastidio di Sonia, per quello squillo che interrompeva il loro silenzio. Sarei voluto sprofondare per la vergogna, poi però mi feci coraggio e mi fermai con Piero. Ci sedemmo, con queste premesse non favorevoli, in giardino a chiacchierare davanti a un caffè. Parlammo d'arte, sempre e solo d'arte, gli raccontai delle mie radici, il mio grande interesse per gli artisti degli anni trenta, nonché della mia ricerca sull'arte contemporanea e lui mi disse: "Giuseppe, hai davvero una grande passione", e io risposi: "Maestro, ho un suo bellissimo pastello, ma vorrei avere anche un suo dipinto, un suo mare". "Ma io non ho opere mie in vendita, non ho nulla di mio, credimi". "No maestro, non mi fraintenda, io non sono venuto da lei per comprare qualcosa, sono venuto per conoscerla, le opere le cercherò da solo, tanto più che non voglio *un mare qualsiasi* ma desidero conquistare un suo capolavoro assoluto!". Mi guardò perplesso, quasi sorpreso da tanto entusiasmo per la sua arte. Piero è un uomo mite, è umile, a volte penso che sia inconsapevole di essere uno dei più grandi artisti italiani viventi. Mi parlò dei giovani artisti

di Scicli, della sua ammirazione per lo stesso giovane Giovanni Iudice. Mi colpì che nel suo grande soggiorno e nella sala attigua non fosse esposto neppure uno dei suoi meravigliosi dipinti, ma che le pareti fossero colme esclusivamente di lavori dei giovani artisti siciliani, Iudice compreso. “È la mia collezione” mi disse. Andai via pensando che era proprio come i suoi dipinti: dolce, sensibile, semplice, ma che ti lascia un segno indelebile dentro.

Nel tempo ho conquistato tre suoi mari che giudico dei veri capolavori nonché altri due meravigliosi pastelli, ma non ho finito, ho una mira precisa, ma non posso dirlo perché non aiuterebbe il buon esito dell’impresa.

Ho rivisto Piero altre volte, infatti, sempre, quando vado in Sicilia, chiedo di vederlo. Sono incontri personali, intimi, come sono gli incontri con le persone fuori dal comune, gli incontri con le persone genuine, buone, generose, ma con una personalità forte, unica, una personalità che ti lascia ogni volta dentro qualcosa di nuovo e di prezioso.

C’è un incontro però, che ci ha legati in modo particolare e che vi voglio raccontare. Era maggio del 2004. Mi ero appena separato da mia moglie e desideravo un po’ di solitudine. Volevo riflettere, staccare da tutto e da tutti. Avevo deciso di fermarmi quattro giorni sulla spiaggia di Sampieri tra Ragusa e Porto Palo, un luogo amatissimo da Piero e fonte di ispirazione per i suoi mari. Volevo scoprire cosa ispirasse quelle sue albe struggenti o quei suoi tramonti caldi di emozioni, volevo vivere la sabbia di colore dorato unica di quel mare, volevo sentire la pace dei suoi dipinti dentro di me. Fu così che prenotai un albergo proprio sulla spiaggia.

Al mio arrivo in Sicilia gli amici mi organizzarono una cena a Modica: c’era qualche gallerista, qualche artista, amici collezionisti e mi fecero la sorpresa di invitare Piero Guccione. Lo vidi arrivare con Sonia, sua moglie; mi colpì come sempre, austero ma dolce, elegante ma non per i suoi abiti, bensì per un portamento naturale e unico che lo distingue dagli altri. Sonia non si ricordava di avermi già conosciuto, mi venne incontro e mi disse: “Lo voglio proprio conoscere questo collezionista Giuseppe Iannaccone, perché Piero – che non ha un interesse particolare per i collezionisti – quando eravamo a Parigi per l’inaugurazione della sua ultima mostra, continuava a dire: “Ma, Sonia, hai tenuto una camera libera in albergo? Perché spero che Giuseppe riesca a venire e che abbia una bella camera!”.

Fu una bella serata, si parlava d’arte, ma io avevo fretta di raggiungere il mio eremo sulla spiaggia incantata di Sampieri, avevo come fretta di pensare. Al mattino dopo, sul presto, mi squillò il telefono: era Piero, con quel suo tono un po’ timido, quasi esitante, come se temesse di disturbare: “Giuseppe, cosa fai oggi? Ti vengo a prendere, stai un po’ con me, ti porto a Scicli”. Misi giù il telefono davvero incredulo. Guccione? L’uomo che vive in solitudine, che rifugge la compagnia, noto per la sua incapacità di socializzare, mi vuol vedere per passare una giornata assieme? Mah, vorrà dire che penserò alle mie cose domani! Dopo mezz’ora era lì, con la sua automobile, per portarmi con sé. Fu una giornata bellissima, passeggiammo per Scicli, la gente lo ossequiava e forse si chiedeva chi fosse l’uomo di fianco a lui così in confidenza con il Maestro e io ne ero molto orgoglioso. Piero mi disse: “Giuseppe, so che ti chiamerà Tizio, vuole invitarti a pranzo, se tu fai in modo di non accettare, vorrei averti a casa mia con Sonia”. Non me lo feci dire due volte, chiamai io Tizio e lo invitai a cena così da rimanere con Piero tutto il giorno. Parlammo di tante cose, ma nulla di personale, pranzammo a casa sua, in cucina, come vecchi amici, con Sonia che mi diceva: “Giuseppe, Piero non fa venire nessuno qui”. Mi mostrò il suo studio, dove dipingeva, mi raccontò nel dettaglio la

fatica interminabile di ogni dipinto e io sentivo di vivere una situazione unica. Piero, il mio eroe, noto per la sua timidezza ma, principalmente, per la sua riservatezza, mi era così vicino forse nel momento in cui avevo più bisogno, anche se lui non lo sapeva, almeno io così credevo.

Il giorno dopo mi chiamò ancora e ci vedemmo nuovamente e poi, al terzo giorno li invitai io, lui e Sonia, a Sampieri. Facemmo una lunga passeggiata sulla sabbia, era notte ormai e, in un momento in cui Sonia era rimasta un po' indietro, Piero mi disse: "Giuseppe sai, forse in questi giorni tu avresti voluto stare un po' da solo, ma quando ti ho visto la prima sera a Modica a cena, mi sono detto con Sonia, Giuseppe deve avere qualche pena d'amore, non mi sento di lasciarlo solo".

Ecco, ho capito tutto, ecco, ho capito perché Piero è un grande artista, perché Piero è un poeta irripetibile, Piero ha una sensibilità, una generosità d'animo, un altruismo che gli fanno vedere cose che noi comuni mortali non vediamo. È per questo che i suoi mari sono diversi da tutti i mari mai dipinti prima, è per questo che la sua Sicilia è più dolce e romantica della realtà, è per questo che Piero non dipinge la realtà, ma dipinge la sublimazione della realtà che può sentire e vedere soltanto lui: Piero della realtà vede quel sublime, quella spiritualità che agli esseri comuni sono negati, salvo che nella contemplazione dei suoi dipinti.

Nel frattempo ero riuscito ad acquisire due dei suoi mari strepitosi e decisi, in occasione del suo settantesimo compleanno, di scrivergli un biglietto per informarlo delle mie nuove conquiste: "Caro Piero, da molti anni amo la pittura e da altrettanto tempo speravo di poter avere uno dei Tuoi emozionanti mari. La scorsa estate sono venuto a Sampieri con l'idea precisa di incontrarTi e con la speranza di realizzare il mio sogno. Devo confessarTi che è stato emozionante Sampieri e la sua luce, splendido angolo di Sicilia, fantastici i due mari che ho riportato con me. Voglio ora che Tu sappia che queste due opere mi accompagneranno per tutta la vita e mi ricorderanno di un gentiluomo dall'animo nobile e di un grandissimo artista. Grazie Piero per aver colto, in un mondo tanto frenetico e isterico, la sublime poesia che resta immortale. Buon compleanno, Tuo Giuseppe".

Ovviamente dopo questo messaggio ho rivisto Piero tante altre volte, gli ho presentato la mia compagna Alessia e lui è stato affettuosissimo e le ha voluto donare una sua litografia. L'ho visto ora che non sta bene, sono andato apposta in Sicilia per abbracciarlo e ricordargli che lui è il più grande artista italiano vivente, e Piero mi ha sorriso con lo sguardo di chi vuol dire: "Non dirlo Giuseppe, lo so che mi vuoi bene".

Piero mi ha insegnato tanto d'arte, ma tantissimo di valori irrinunciabili per vivere con rispetto di sé stessi. Questa è la storia che precede questa mostra.

Ho incontrato a Roma qualche mese fa Santino Carta, presidente della Fondazione Pio Alferano e Virginia Ippolito, il quale mi ha illustrato il programma delle premiazioni di quest'anno. L'ho ascoltato con attenzione, gli ho fatto i complimenti per l'importanza delle personalità premiate e poi gli ho detto: "Santino, premiamo Piero Guccione, è il più meritevole di tutti!" "Certo - mi ha detto - lo propongo al nostro Consiglio, ma credi che potremmo fare anche una mostra?".

Sono orgoglioso e straordinariamente felice di essere proprio io a presentare la mostra e a conferire a Piero Guccione il Premio Pio Alferano: *per aver reso la pittura poesia immortale*,

*per aver sublimato i luoghi e la natura in messaggi lirici e metafisici, per aver innovato l'arte del nostro Paese pur nel rispetto della tradizione della grande pittura, per l'umanità che sa esprimere ogni sua opera, per una storia personale di coerenza e rigore artistico che sarà certamente di esempio per tutti i giovani artisti italiani.*

Caro Piero, davvero lo meriti più di ogni altro!

Con grande ammirazione e affetto,

Tuo, Giuseppe.